

Covid-19: saremo in grado di assimilare alcune lezioni?

Ana Lucia Lemos Lovisaro

*Dottoranda di ricerca in Diritto e Tutela: esperienza contemporanea, comparazione, sistema giuridico-romanistico
Dipartimento di Giurisprudenza, Università di Roma "Tor Vergata"*

In un periodo come questo, di crisi sanitaria mondiale, è imprescindibile che l'individuo assuma un atteggiamento consapevole della gravità e delle conseguenze di una calamità che ha acquisito connotazione sociale in grado di affliggere tutta una popolazione e in modo irrimediabile. E non dimentichiamolo: si tratta di qualcosa di estremamente più dannoso per quell'ampia porzione priva di qualsiasi protezione sanitaria, un diritto riconosciuto come essenziale per la dignità umana, ciò inteso non come semplice qualificazione normativa ma come un valore in sé che dovrebbe essere indiscriminatamente soddisfatto.

In proposito, e nel tentativo di suscitare un minimo di riflessione sul momento insolito che stiamo vivendo, condivido le mie percezioni e alcuni dati su ciò che sta accadendo nel mondo a causa dell'emergenza pandemica. Pandemia, sia detto per inciso, probabilmente prevedibile e teoricamente inevitabile, nella sua diffusione, in una realtà da molto tempo globale, con intrinseche ripercussioni già intuite dal sociologo britannico Anthony Giddens, nell'opera intitolata "The consequences of modernity". Quindi, il presente testo, tutt'altro che un articolo scientifico, è soltanto un tentativo di offrire qualche informazione e alcuni spunti.

Per dare un'idea della gravità della situazione epidemiologica, come annunciato da Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il numero di casi di Covid-19 fuori dalla Cina è aumentato più di 13 volte, con una curva epidemica che in 67 giorni ha raggiunto i primi centomila contagi, mettendoci 11 giorni per raggiungere duecentomila contagi e 4 giorni per arrivare a trecentomila contagi, una crescita palesemente esponenziale.

Attualmente, la diffusione del coronavirus distribuito per continente rappresenta circa: 408.065 casi in Europa, con l'Italia che presenta 101.739 contagiati; 188.742 in America, con gli Stati Uniti che contano 164.620

contagiati; 169.993 in Asia, con la Cina che registra 82.241 contagiati; 5.324 in Oceania, con l'Australia che ha 4.557 contagiati e 4.937 in Africa, con Sudafrica che presenta 1.326 contagiati e, infine, 696 nella categoria di "trasporto internazionale" nelle acque al largo del Giappone. Un universo, pertanto, di 777.757 casi totali di Covid-19, secondo i dati forniti dal Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (ECDE).

Un'altra constatazione allarmante è la situazione di collasso della struttura ospedaliera nei Paesi più colpiti dalla pandemia, dove mancano personale, attrezzature, dispositivi di protezione, mascherine, tamponi, posti in terapia intensiva e respiratori. Due delle conseguenze di questo, almeno nel territorio italiano, sono più di 5.000 operatori sanitari contagiati, con il numero dei medici morti che è salito a 30, secondo quanto divulgato dal *Corriere della Sera*.

Purtroppo, si sono anche verificati picchi di decessi in brevi intervalli di tempo. In Italia, per esempio, come informa il bollettino della Protezione Civile, i morti nelle ultime 24 ore sono di 837, mentre ieri erano stati 812.

Continuando a fare riferimento all'Italia, ritenendo che non vi siano grandi differenze rispetto agli altri Paesi maggiormente colpiti dal contagio, una conseguenza diretta ha addolorato di più i nostri cuori, lasciando cicatrice nelle nostre anime. L'esperienza della morte di una persona cara è stata ancora più sconvolgente in questo periodo tenebroso, poiché, di fronte a ciò che viene presentato e alle necessarie misure di contenimento imposte dal governo italiano, un dramma silenzioso viene sperimentato dalle famiglie che soffrono, a distanza, l'ammalarsi dei loro cari e lo spostamento a una struttura ospedaliera di coloro che si trovano in situazione più grave. Dramma per coloro che attraversano lo sviluppo della malattia in isolamento, raggiungendo la fine della vita in una solitudine angosciante, senza la vicinanza e le premure delle persone care. Dramma per coloro cui vengono negati l'addio e il rito di congedo e seppellimento dei propri congiunti.

E questo sta accadendo, soprattutto, nell'area settentrionale di un Paese come l'Italia – dove la struttura sanitaria è considerata ottima e offerta universalmente. Per non parlare dell'aiuto concreto che la nazione sta ricevendo dalla Cina, Russia, Cuba e Albania, in termini di medici e materiale sanitario, come riportato dal *Corriere della Sera*. Data l'insidiosità del virus, fa paura immaginare un'ampia diffusione della pandemia nell'Africa sub-sahariana, nei Paesi sudamericani, ... dove, sicuramente, la lotta contro il problema non troverà una risposta equivalente.

Un'avversità come questa, senza confini, richiede misure concrete e comuni. Inoltre, esige una coscienza individuale e collettiva riguardo al contenimento del contagio, alleata alla comunione di progetti su una scala non solo regionale ma veramente planetaria a favore di soluzioni idonee per superare la crisi. Un vero *stress test* globale e storico che può anche offrirci l'opportunità di assimilare alcune lezioni da molto tempo ben note.

Dello scenario fattuale in costante evoluzione e divulgazione, da quando si è scatenato il problema, è stato possibile verificare decisioni governative in tutto il mondo: inizialmente divergenti; progressivamente convergenti e indistintamente spaventate dalla situazione di impreparazione e imprevidenza di fronte ad uno scenario ancora senza precedenti di uguale importanza.

Le posizioni isolazioniste e di sovranità nazionale onnipotente, che ignorano le ripercussioni delle direttive stesse e gli eventi dannosi verificati oltre i propri confini, si sono dimostrati incompatibili con la comunione della stessa vicenda, dello stesso dolore, dello stesso flagello pandemico, assolutamente ugualitario in una civiltà planetaria.

In merito, Sandro Mezzadra, professore di filosofia politica all'Università di Bologna, ha intravisto due linee di governo emerse all'inizio della pandemia: una che potrebbe essere definita "malthusiana", ispirata da un darwinismo sociale, rappresentata dall'asse Johnson-Trump-Bolsonaro; e un'altra linea che tende alla riqualificazione della salute pubblica come strumento fondamentale per affrontare l'emergenza, citando come esempi, anche se differenziati tra loro, Cina, Corea del Sud e Italia. Nel primo caso, una forma di selezione naturale di individui sarebbe ammissibile, con una riduzione, indesiderabile ma accettabile, della popolazione; nel secondo, per ragioni prevalentemente contingenti, l'opzione sarebbe quella di difendere la società, usando diversi livelli di autoritarismo e controllo sociale.

Senza entrare nella discussione sulla validità o meno delle dichiarazioni di Mezzadra, ricordiamo gli annunci ufficiali effettuati dal Presidente degli Stati Uniti e dal Primo Ministro del Regno Unito, sottovalutando il rischio epidemico e il conseguente impatto. In entrambi i casi, le esitazioni iniziali hanno portato a misure tardive, i cui effetti immediati sono stati il posizionamento di quella nazione americana in cima alla lista dei Paesi del mondo con il maggiore numero di casi di Covid-19, e la prospettiva che il *lockdown* durerà per tre mesi nel Regno Unito. In Brasile, il Presidente ha annunciato la sua intenzione di

consentire il ritorno alle attività dei lavoratori formali e informali, dissentendo dalla necessità di un ampio e perdurante distanziamento sociale per contenere la trasmissibilità di Covid-19. Se tale intenzione viene realizzata, solo il passare del tempo sarà in grado di rivelare il risultato. Per quanto riguarda la Cina, il suo livello di successo nella lotta contro la pandemia sta permettendo il ritorno alla normalità. E l'Italia combatte ancora duramente la peste, rimanendo al secondo posto per numero di contagi.

In ogni caso, indipendentemente da come ciascun Paese intende gestire la propria crisi, il compito è troppo arduo per essere superato da solo. A sostegno di tale affermazione mi viene in mente il caso degli Stati Uniti che, in vista del peggioramento del contagio, hanno finito per ammettere la necessità di un aiuto da parte della Cina per affrontare la pandemia. In altre parole, la più grande potenza del mondo ora necessita di avvalersi dell'assistenza (*know-how*) del suo grande concorrente nella partita geopolitica, con il quale ha combattuto, fino a poco tempo fa, controversie ideologiche, politiche ed economiche, oltre ad incomprensioni mediatiche, ed a causa della quale rischia di perdere la posizione di *leadership* nel ventunesimo secolo, secondo la spiegazione puntuale fornita dalla rivista americana *Foreign Affairs*.

Oltre ad essere necessaria, la cooperazione è molto più efficace rispetto all'illusione dell'autosufficienza. Come bene ricordato da Claudio Sarteau nel libro "Diritti umani: un' introduzione critica", l'uomo per definizione strutturale e biologica è fragile, vulnerabile e dipendente. Fa parte della condizione umana la dipendenza dall'esterno e dall'altro per nascere, vivere ed evolvere. E nonostante la grande capacità di pensare ed agire, ciò che caratterizza maggiormente l'essere umano è la sua vulnerabilità. Da questo punto di vista, l'immagine aristotelica dell'essere umano ideale, dotato di autarchia (autosufficienza), non corrisponde alla realtà. Una realtà, però, insuscettibile di essere deludente proprio perché, nelle parole di Martha Nussbaum, tratte dal libro "La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca": "una parte della particolare bellezza posseduta dall'eccellenza umana consiste proprio nella sua vulnerabilità". Vale a dire, nell'essere vulnerabile l'uomo è indotto a vivere e a progredire nell'interdipendenza, e questo lo rende grandioso.

Sfruttando l'argomento, un eccellente esempio di collaborazione emerso nella crisi attuale è stato annunciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS): il progetto "Solidarity", costituito dalla coalizione tra Argentina, Bahrein,

Canada, Francia, Iran, Norvegia, Sudafrica, Spagna, Svizzera e Thailandia, con l'obiettivo di trovare una soluzione scientifica per limitare il contagio di Covid-19 e curare la malattia. Con simile finalità, l'Istituto Francese di Ricerca Medica e Sanitaria (INSERM) ha lanciato l'alleanza tra i laboratori europei denominata "Discovery", principalmente indirizzata all'analisi dell'efficacia di alcuni farmaci in 3.200 pazienti in Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Regno Unito, Germania e Spagna. Ci vorrà più tempo per scoprire un vaccino in ragione dei protocolli di sperimentazione e approvazione. A breve termine è più promettente identificare i farmaci efficaci nel trattamento della malattia, come è già accaduto con la diffusione di alcuni.

Per quanto riguarda gli effetti economici che devono ancora venire, secondo una previsione annunciata dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), il rallentamento dell'economia globale causato dall'attuale crisi costerà almeno un trilione di dollari nel 2020. Per non parlare degli sconvolgimenti che hanno già afflitto i mercati finanziari globali, registrando una perdita che non si è vista dalla crisi del 2008 e che tende a peggiorare con una contrazione del 5-15% nel flusso degli investimenti diretti, secondo quanto stimato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

Certamente molti Paesi, senza sufficiente riserva nazionale, potranno entrare in recessione, con grande deficit finanziario e fiscale, oltre al rischio di indebitamento eccessivo a causa di eventuale ottenimento di crediti straordinari. In fine dei conti, potrebbe significare disoccupazione in massa, povertà assoluta, fame e grande sofferenza per molti esseri umani. E questo, a quanto pare, sta già accadendo in parte del mondo.

Nel tentativo di minimizzare il danno immediato, i *leader* del G20 hanno deciso di iniettare più di cinque trilioni di dollari nell'economia mondiale, oltre alle misure che saranno prese per proteggere lavoratori, piccole e medie imprese, settori maggiormente colpiti e persone vulnerabili. Hanno anche dimostrato preoccupazione per i Paesi in via di sviluppo e quelli meno sviluppati, come riportato dall'Agenzia di Stampa Pubblica EBC.

La prospettiva è allarmante. La dimensione della catastrofe ci unisce e ci rende uguali. Mette l'umanità in un solo gommone e alla deriva. E come ha detto una volta il giornalista e scrittore britannico Gilbert Keith Chesterton: non solo siamo tutti nella stessa barca, ma tutti soffriamo della stessa nausea, dello stesso mal di mare. Un'altra grande verità è stata raccontata da Oswaldo

Aranha, ex Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in un congresso internazionale dedicato alla “solidarietà per l’amicizia”, nel 1948, che presento qui solo in una breve sintesi: che le lezioni della storia, anche se ripetute, non sono apprese dai governi, perché l’ambizione di potere rende la saggezza e l’esperienza inutili. Una crisi profonda non può essere superata con soluzioni artificiali. E un destino di tutti e di tutto che deve succedere, seguire e continuare impone la responsabilità di prevedere per provvedere e per sopravvivere.

Le previsioni sono state fatte prima della crisi: tuttavia, non sono state prese in considerazione. Gli avvertimenti propositivi della comunità scientifica vengono quotidianamente ignorati dalla stragrande maggioranza dei governi e in ogni ambito. Basta citare ad esempio un rapporto sulla salute nel ventunesimo secolo, preparato nel 2007 dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che già prevedeva il crescente rischio di nuove epidemie virali in un mondo in cui il delicato equilibrio tra uomo e microbi è stato continuamente cambiato da diversi fattori, principalmente a causa della modifica degli ecosistemi, del degrado ambientale e dei cambiamenti climatici. In effetti, oltre il Covid-19, la Sars, la Mers, l’Ebola, l’Hiv sono epidemie che servono a confermare una successione dagli anni '80 e che continueranno a succedere se l’atteggiamento umano non cambierà per il meglio.

A titolo di dimostrazione, condivido due esempi di avvertimento scientifico nella stessa direzione. La virologa italiana Ilaria Capua, che dirige uno dei dipartimenti dell’*Emerging Pathogens Institute* dell’Università della Florida, ha affermato che la diffusione ripetuta di virus sconosciuti è dovuta a fenomeni legati al degrado e all’alterazione degli ecosistemi. Nelle sue parole: “Se intervieni su un ecosistema e, nel caso, lo danneggi, questo troverà un nuovo equilibrio, che spesso può avere conseguenze patologiche sugli esseri umani”. Giovanni Maga, direttore dell’Istituto di Genetica Molecolare del IGM-CNR “Luigi Luca Cavalli-Sforza” di Pavia, a sua volta, attribuisce la crescente frequenza di epidemie degli ultimi decenni ai cambiamenti climatici che modificano l’habitat dei vettori animali di questi virus, all’intrusione umana in un numero di ecosistemi vergini sempre maggiore, alla sovrappopolazione, alla frequenza e rapidità di spostamenti delle persone.

Per David Quammen, autore del libro “Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic”, i nostri ecosistemi ospitano una varietà di animali,

piante e altre specie, ognuna con il proprio virus, molti dei quali, in particolare quelli presenti nei mammiferi selvatici, possono essere trasmessi all'uomo. Pertanto, è sufficiente avere una mutazione naturale di un virus di una determinata specie per ricordarci che anche noi facciamo parte del pianeta che maltrattiamo.

In conclusione, il dramma che viviamo ora è un'eccezionale opportunità per il recupero e l'assimilazione di ciò che conta davvero: della necessaria collaborazione tra esseri umani, tra governi, tra nazioni; dell'apprendimento a partire dalla propria storia, dai propri errori; dell'accettazione di ciò che è dimostrato per la scienza; del godimento e fruizione della conoscenza multidisciplinare; della necessità di una riorganizzazione in tutti i Paesi del sistema sanitario, aumentando gli investimenti e fornendo una distribuzione universale e gratuita; dagli investimenti essenziali nell'educazione umanistica, scientifica e tecnologica per favorire la costruzione di una società più preparata, solidale e consapevole dei propri limiti.